

UN RICORDO IMPORTANTE

Ho partecipato a moltissime avventure nel corso della mia lunga vita, e non ne ho mai dimenticata una, ne sono sempre stata protagonista. Le amavo, mi facevano sentire ogni volta più viva, forte, alta e bella. Adesso però, troppo vecchia e debole per le imprese spericolate di un tempo, ho trovato un modo per non sprofondare nella malinconia degli anni passati e non cadere nel nero abisso della vecchiaia: rievoco ogni giorno un'avventura diversa, lascio che mi scorra addosso tutta l'adrenalina che un tempo provavo veramente. Oggi, ad esempio, in questa giornata bigia e fredda di metà dicembre, mi viene in mente quella volta in cui un gruppo di amici incontrò la tempesta...

È mattina, le dieci circa, quando mi rendo conto del motivo per cui mi sono svegliata: sento freddo alla testa, una morsa gelida che mi stringe le tempie e la nuca. Non è mai un buon segno, perché significa che si avvicina una tempesta. Passa qualche minuto, quando mi distrae un formicolio al piede sinistro, come se tanti aghetti mi stessero pungendo; guardo in basso, e li vedo: una decina di ragazzi, di circa quattordici anni, hanno iniziato a percorrere il "Sentiero", come lo chiamo io. È una piccola stradina di ciottoli, costeggiata da entrambi i lati da un prato pieno di cardi spinosi. Si trova alla mia estrema sinistra, quindi dà sulla valle sotto di noi che di solito è un tappeto di tetti rossi e viette grigie, di rettangolini verdi e gialli dei campi e di nuvole bianche dei greggi. Oggi però è diversa: più che un tappeto, sembra una coperta molto soffice, grigio-bianca, a causa della coltre di nebbia che la nasconde ai miei occhi. Il mio sguardo torna sui ragazzi: mi piace osservare le persone, cercare di capire il loro carattere e il loro modo di fare, immaginarmi le loro storie e la loro famiglia, insomma mi piace la gente. I primi che noto sono due ragazzi, probabilmente gemelli, alti ed atletici. Da come si muovono si capisce che sono i leader del gruppo, e che sono anche molto simpatici: perfino da quassù vedo i sorrisi dipinti sulle loro giovani facce; dietro di loro avanza una ragazzina, la più piccola di tutti, bassa e magrolina, con i capelli lunghi e chiari raccolti in una spessa treccia. Deve essere timida, da come evita gli sguardi di tutti, ma anche molto cara ai suoi amici, perché i gemelli le rivolgono di nascosto degli sguardi molto affettuosi. Terzi sono una ragazza con quello che presumo sia il suo fidanzato, dato che non si lasciano un attimo la mano: lei è bella, bionda, slanciata, mentre lui è moro e muscoloso. Dietro di loro camminano senza fretta due ragazzi, ridendo e scherzando ad ogni passo. Sembrano molto dispettosi, tanto che uno ha appena buttato nei cardi pieni di spine il suo compagno! Il ragazzo più a sinistra deve essere il rubacuori della compagnia, perché le due signorine che li seguono hanno chiaramente occhi solo per lui. E non gli do torto: è veramente attraente, con quel ciuffo sbarazzino e lo sguardo di smeraldo. Per ultima, appena dietro le sue amiche, vedo una ragazza che mi colpisce: è alta, snella, con dei capelli neri lunghissimi; i suoi occhi, me ne accorgo da qui, sono dolci e intensissimi. Mi sembra timida, ma anche intelligente. Pare che le mie stesse considerazioni le stia facendo anche uno dei gemelli, perché lo vedo spiarla in continuazione. È in questi momenti che mi manca la giovinezza, quando penso che anche io sono stata così piccola e spensierata. Ma tornando al gruppetto, quella ragazza mi ha proprio incuriosito: voglio osservarla meglio. Ormai i ragazzi sono arrivati al punto in cui la salita si fa impegnativa: li vedo disorientati, ma solo per un momento, perché poi iniziano a salire con rinnovato entusiasmo. Mi diverto ad ascoltare i loro discorsi, le loro canzoni, mi piacciono le voci fresche dei ragazzi. Mi rilasso, ascoltando il ritmo dei loro piedi sul mio sentiero preferito, quello che pochi percorrono ma che dà più soddisfazione perché in cima la vista è a dir poco spettacolare. Il tempo non è bello, qui in alto le nuvole mi abbracciano la sommità del capo, ma la comitiva non pare accorgersene; e quasi lo fanno dimenticare anche a me, distraendomi con le loro peripezie. Ecco, attraversando il sottile nastro del ruscello la ragazzina più piccola è caduta con tutta una gamba nell'acqua: prontamente un gemello e il Ragazzo Attraente la afferrano per le braccia e la tirano fuori, la fanno sedere su un masso e la Ragazza Bionda la copre con una coperta da picnic. Lei si illumina, capisco che è felice di avere degli amici simili. La carovana riparte, più allegra di prima, perché ha avuto modo di riposarsi un po'. Un altro dei miei passatempi preferiti è testare la resistenza degli avventurieri, e classificarli in base alla loro forza: per ora si trova al primo posto l'amico del Ragazzo Attraente, perché nonostante la strada si faccia sempre più impervia, lui continua a camminare spedito, parlando, cantando e facendo scherzi a tutti senza arrestarsi mai un momento. In fondo alla classifica c'è invece una delle signorine che guardavano il Ragazzo Attraente, che continua a fermarsi per tirare il fiato. Credo sia ora di inventare un nome per questi ragazzi, per ricordarmeli meglio: il primo

gemello, innamorato della ragazza alta e mora, sarà Biagio, mentre suo fratello sarà Filippo; la ragazza fidanzata si chiamerà Elena, e il suo ragazzo Fabio. La ragazzina vorrei chiamarla Martina, il ragazzo primo nella mia classifica di resistenza Andrea, l'ultima Giada, la sua amica Sonia, il ragazzo Attraente sarà Mattia e la ragazza alta e mora Sara. A questo punto della giornata Biagio, Filippo, Elena, Fabio, Martina, Andrea, Giada, Mattia e Sara si stavano apprestando a fermarsi per il pranzo. Trovato un buon punto, pianeggiante e spazioso, le ragazze iniziano a stendere le tovaglie e ad apparecchiare, mentre i ragazzi raccolgono dei fiori per le amiche: che ridere! Quando Filippo, vedendo un fiore stupendo e cogliendolo per Sonia, si accorge delle spine sul suo gambo, lancia un grido assordante, melodrammatico come un cantante d'opera, suscitando le risate generali. Finge di offendersi e andarsene, ma Fabio gli blocca le gambe, atterrandolo, e dà inizio ad una rissa che costringe le ragazze ad intervenire per dividere i compagni. Questi ragazzi mi divertono, ma mi fanno anche pensare, perché vedo la spontaneità nei loro gesti, e so che presto quella se ne andrà, lasciando il posto ad una fredda maturità che non gli farà più conoscere la gioia dei gesti semplici e genuini della giovinezza. Ma sto divagando, voglio concentrarmi esclusivamente sui ragazzi. Proprio mentre stanno per ripartire dopo il pranzo, un nuvolone scuro li nasconde alla mia vista, ma posso sentire bene le grida spaventate delle ragazze; mi ero completamente dimenticata del risveglio di stamattina: ecco la tempesta. Vorrei tanto conoscere un modo per avvertire gli avventurieri dei pericoli, metterli in salvo, guidarli verso un posto sicuro, ma sono condannata ad assistere a moltissime sciagure, che saprei bene come evitare, senza poter aiutare nessuno. È la più grande frustrazione della mia vita. Avverto il freddo che scende su di me come se mi stessi immergendo a testa in giù nell'acqua gelida di un lago; sento il cupo rimbombo dei tuoni e potenti lame di luce attraversano il mio campo visivo, abbagliandomi. C'è un attimo di silenzio: immagino i ragazzi spaventati, infreddoliti, quasi vedo i loro occhi smarriti. Ho una certa esperienza in questo campo, vedo spesso persone prese alla sprovvista, e in loro riconosco sempre la stessa emozione: paura e impotenza confusamente mescolate. Ancora non riesco a vedere i dieci amici, però posso sentirli: pare che il primo momento di terrore sia passato, e che i più autorevoli del gruppo (Biagio, Filippo e Mattia) abbiano preso le redini della situazione. Quanto vorrei poter parlare loro, dire loro che cosa fare, aiutarli, e invece rimango ferma e muta ad assistere allo spettacolo dei ragazzi in difficoltà. Ora li scorgo: hanno ripreso a camminare, ma una fitta nebbia grigia impedisce loro di distinguere il sentiero. Capisco che non sanno dove stanno andando, però io lo vedo: i loro passi ciechi li stanno conducendo verso un burrone. Non è molto profondo, ma abbastanza da impedirne la risalita una volta caduti. Il primo della fila è Filippo, il gemello, che si avvicina pericolosamente al ciglio del crepaccio; ecco, il suo piede scivola sui sassi, lo fa sbilanciare, ha quasi tutto il corpo oltre il bordo... ma Mattia lo afferra dallo zaino, lo strattone e lui cade all'indietro ai piedi dei compagni appena arrivati. Nessuno parla, l'unico rumore che si mescola alla tempesta imminente è probabilmente il respiro spezzato di Filippo. Confesso di aver tirato un sospiro di sollievo vedendo il salvataggio di Mattia: mi sono affezionata a questi ragazzi, non voglio vederli in difficoltà.

La tempesta sta peggiorando, ora si è aggiunta anche una violenta pioggia che inzuppa i dieci avventurieri e mi rinfresca; sono una delle poche che ama la pioggia. Di solito viene vista come un nemico, un problema, un intralcio, ma per me è magia, perché ogni volta che smette di piovere il mondo sembra diverso da come era prima del temporale, come se l'acqua avesse lavato via le cose brutte e lasciato solo la bellezza della natura. Anche Sara sembra amare la pioggia, perché nonostante la situazione difficile un sorriso le ha acceso gli occhi, e tiene il mento sollevato guardando le nuvole basse e minacciose che la sovrastano come se fossero la cosa più bella del mondo. Gli altri, intanto, continuano ad avanzare cercando un modo per tornare al punto di partenza, ma li vedo chiaramente disorientati: non sanno se si stanno dirigendo verso valle o se vanno incontro ad un altro pericolo, lo leggo nei movimenti nervosi di Biagio e nel modo in cui Elena stringe il braccio di Fabio. Finalmente sembra che i due gemelli, insieme a Mattia, abbiano trovato una via sicura, ma dopo poco tempo si fa buio: qui la notte arriva senza farsi annunciare, come se fosse un'ospite talmente importante e famosa che non necessita di presentazioni. Colti impreparati, i ragazzi cadono nuovamente nello sconforto, perché nessuno immaginava che potesse essere passato così tanto tempo da quando erano partiti, e tutti facevano conto di tornare non dopo il crepuscolo. Ad ogni modo, capiscono che devono organizzarsi: sento le voci che si chiamano a vicenda quando qualcuno trova un possibile rifugio, e avverto anche qualche singhiozzo sommesso, forse di Martina o Sonia. Le capisco, questa non è una situazione semplice. Devono essere ormai le nove, quando

finalmente Andrea scova un praticello riparato da qualche roccia a picco sulla valle sotto di noi: ora che la tempesta è passata, ogni traccia di nebbia è scomparsa e la vista può spaziare su tutto il paesaggio, una meravigliosa distesa di lucine dorate, colline e campi scuriti dalla notte. Il panorama sembra rasserenare i ragazzi, che si stanno sistemando alla meglio sull'erba, usando gli zaini come cuscini e materassi e giacche e felpe come coperte; la notte, oltre all'oscurità, porta con sé una brezza gelida che mi lambisce i fianchi, facendomi rabbrivire. L'accampamento improvvisato della compagnia è in corrispondenza dell'inizio del Sentiero, solo molte centinaia di metri più in alto, e io li posso vedere benissimo spostando leggermente lo sguardo a sinistra. Dopo ore agitate di supposizioni e congetture, tutti prendono sonno, e l'ultima immagine che ho di questo giorno è un confuso intreccio di corpi, zaini e fiori, che si affaccia sopra un pozzo trapunto di stelle.

Stamattina il risveglio è stato meno infausto di ieri, perché mi ha destato il leggero bussare dei raggi di sole alla porta dei miei occhi. I giovani sono già svegli e attivi, caricati dalla bella giornata, e pronti a risolvere il loro problema. Partono subito, e per qualche ora si dedicano al difficile compito di ritrovare l'orientamento tra il groviglio di strade e stradine che li circonda. Quando ormai il sole è alto e splendente sopra di noi, Mattia riconosce il Sentiero, quello che li ha portati fin quassù: leggo come in un libro aperto la gioia e il sollievo nei loro volti, non riescono a smettere di parlare e cantare, come all'inizio di questa avventura. Ma noto una cosa: Sara è la meno euforica di tutti. Sembra sognante, incantata com'è ad ammirare ogni singolo fiorellino che colora i prati vicini al Sentiero. Mi attraversa il pensiero che si sia affezionata a questo posto, e spero per un momento che voglia rimanere qui con me, ma torno subito alla realtà: è una ragazza come tutte le altre, solo un po' più riflessiva, ed è impossibile che voglia rimanere nel luogo che quasi ha ucciso un suo amico. Sono fantasie sciocche, che non portano a nulla. Mi concentro di nuovo sugli amici: si avvicinano sempre di più a valle, e si allontanano sempre di più da me... so che mi mancheranno, sono stata bene con loro, e anche se non ho potuto parlarci mi sembra di conoscerli da sempre, perché è nei momenti più intensi che una persona mostra il suo vero volto. Ecco, sono arrivati. Tutti fanno gli ultimi metri correndo e saltando, felici di essere di nuovo a terra, ma Sara no: lei cammina piano, voltandosi indietro ogni tanto, fermandosi a raccogliere un fiore o un ciottolo, come se non volesse dimenticare niente di tutto questo. Quando arriva alla fine del Sentiero si ferma. Lentamente si volta e rivolge lo sguardo proprio nella mia direzione. Sorride, sbatte gli occhi e manda un bacio, come se volesse ringraziarmi per l'avventura che ha vissuto. Lei sa che ci sono, mi dico, l'ha sempre saputo. Sorrido a mia volta, ben sapendo che non se ne accorgerà, e stacco un fiore per lanciarglielo; non so se l'ha ricevuto, perché a quel punto ho chiuso gli occhi, per imprimere bene nella mente l'immagine degli occhi di Sara, così belli e dolci, che mi guardano senza vedermi e mi ringraziano per tutto.

Credo che questo sia uno dei miei ricordi più cari, perché Sara mi ha fatto capire che non è importante quanto si venga notati dalle persone per la propria bellezza, la propria potenza, il proprio splendore, ma sono importanti tutte le cose che facciamo anche sapendo che nessuno se ne accorgerà.

Quel giorno Sara mi ha reso orgogliosa di essere una montagna.